

«Processione»: duello all'ultimo insulto tra PM e difesa

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mastrella esplosivo: «In 5 minuti io avrei scoperto la truffa»

A pagina 5

A pagina 5

Offensiva nelle campagne per la riforma agraria

Lo ha annunciato ieri Fanfani

Cominciano la lotta

Una maggioranza per la riforma

SUBITO dopo il voto e alla vigilia dell'apertura della quarta legislatura della Repubblica, le campagne sono di nuovo in lotta. Il movimento parte dalle zone coloniche del Mezzogiorno; si estenderà nei prossimi giorni, con scioperi locali e generali, in Toscana, in Umbria, nelle Marche e negli altri comprensori ove predomina la mezzadria; si va verso la lotta, a rapida scadenza, anche nella Padana irrigua e nella risaia, ossia nel cuore dell'azienda agraria capitalistica; nello stesso tempo i coltivatori diretti — con una vasta azione promossa dall'Alleanza contadini — ripropongono le loro rivendicazioni. Emergono due caratteristiche di grande importanza politica: 1) fin dall'inizio tutte le categorie dei lavoratori della terra e dei coltivatori diretti si presentano unite tra di loro e con la classe operaia e i lavoratori della città, sottolineando così il fallimento di quel «fronte rurale» che era stato loro riproposto anche nelle recenti elezioni, non solo dal tanto rumoroso quanto vacuo «principe verde» (spazzato via dal voto contadino) ma anche da Bonomi e dalla destra d.c. che invitarono gli elettori delle campagne a votare contro ogni riforma; 2) lo spostamento a sinistra che si è registrato anche nelle campagne oltre che nelle città, e in primo luogo la forte avanzata del PCI, hanno dato nuova forza e decisione politica a tutti i lavoratori della terra.

ELEMENTO di fondo — che ha illuminato la coscienza di grandi masse lavoratrici della campagna ed ha orientato verso il PCI non solo la grande parte del proletariato agricolo e fortissime maggioranze di mezzadri ma anche nuovi blocchi di coltivatori diretti prima influenzati dalla DC e dalla «bonomiana» — è stato il fatto che il PCI ha saputo indicare alle campagne di ogni regione una via d'uscita dalla crisi, attraverso una nuova visione nazionale dei singoli problemi. Attraverso, ossia, una politica nazionale per l'agricoltura e per coloro che vi lavorano, una politica che realizzi profonde riforme di struttura nelle campagne e al tempo stesso crei un nuovo rapporto tra esse e le città, affrontando e risolvendo tutti i problemi che in questo senso si pongono (mercati, insediamenti, istruzione professionale, ecc.). Questa visione non corporativa ha dato fiducia a tutti i contadini, anche a quelli ai quali la dura realtà di ogni giorno suggerirebbe solo la strada dell'emigrazione, ha fatto comprendere che alla attuale situazione di crisi può essere sostituita una situazione opposta di progresso economico e di effettiva libertà democratica, che per il contadino significa in primo luogo libera proprietà della terra che lavora. Questa nuova e rafforzata coscienza si trasfonde ora nelle lotte e ne è un elemento di guida di insostituibile importanza.

Il voto delle campagne è stato un voto decisamente dato per la riforma agraria, e la prova di ciò è costituita non solo dall'avanzata del PCI, i lavoratori della terra che hanno votato per il PSI, ed anche per il PSDI, e il PRI, hanno votato anch'essi per una politica agraria nuova, radicalmente nuova rispetto a quella degli anni passati ma anche rispetto ai provvedimenti che nell'ultimo scorcio della passata legislatura l'on. Rumor voleva far passare come orientati a sinistra. Non solo. Una nuova politica per i lavoratori della terra è reclamata anche dai contadini che hanno votato per la DC: ne fanno fede la batosta, non solo personale, ricevuta da Bonomi e la crisi che ha investito questo «gruppo di pressione» così pericoloso per lo sviluppo democratico del paese. Si può in sostanza affermare che il quarto Parlamento della Repubblica si apre con una vasta maggioranza capace di varare immediatamente provvedimenti che avvino una nuova politica agraria basata sulle riforme strutturali, sullo sviluppo dell'azienda contadina singola e associata.

SONO particolarmente urgenti: la legge per l'istituzione di Enti di sviluppo collegati alle Regioni e con poteri di esproprio e di intervento nell'utilizzazione dei capitali pubblici; le misure legislative per dare a tutti i mezzadri, coloni, affittuari, comproprietari ed enfiteuti — nel giro di pochi anni e con scadenze chiaramente programmate — tutta la terra che lavorano, assieme a nuovi investimenti pubblici per ammodernare le aziende contadine (una base iniziale ma importantissima per l'elaborazione di queste misure è la piattaforma unitaria che la CGIL, la CISL e la UIL fissarono nel dibattito al CNEL nei mesi scorsi); provvedimenti che in particolare affrontino la situazione delle zone del Mezzogiorno per frenare l'esodo sulla base di uno sviluppo sia dell'agricoltura, liberata dalla rendita, sia dell'industria. E' infine urgente che il Parlamento dimostri al paese che allo scandalo della Federconsorzi si pone termine esigendo i conti delle gestioni ammassi e sottraendo questo ente al feudo di Bonomi, trasferendone le attrezzature agli Enti di sviluppo e alle cooperative contadine.

Le forze politiche, per realizzare questa linea nuova, esistono. Ogni discriminazione per dividere queste forze urterebbe contro una realtà che si è imposta col voto del 28 aprile ed ora si impone attraverso la lotta delle masse contadine.

Diamante Limiti

coloni e mezzadri

Ieri grandi manifestazioni in Puglia - In Toscana e in Umbria i mezzadri decidono le forme di azione Verso ampi scioperi nelle «fabbriche verdi» della Padana

Una forte giornata di lotta dei coloni e mezzadri pugliesi, ha aperto ieri il rilancio dell'azione nelle campagne per una profonda riforma agraria. I contadini pugliesi che lavorano la terra concessa a colonia (150 mila famiglie per un totale di 250-300 mila ettari, pari a circa un quarto dell'area nazionale concessa a colonia) hanno partecipato a grandi manifestazioni e assieme ad essi si sono uniti braccianti e coltivatori diretti, in particolare viticoltori. La giornata di lotta — avviata ad un'azione molto ampia che si svilupperà nei prossimi giorni — è stata caratterizzata da manifestazioni di massa, cortei, comizi, assemblee, invio di delegazioni alle autorità locali. In talune zone della provincia di Brindisi (Ostuni, Carovigno, Ceglie, Messapico) sono stati effettuati i primi scioperi, mentre a Mesagne, Francavilla, Erchie, Torre Santa Susanna, si sono svolti comizi e manifestazioni.

Comizi e cortei con decine di migliaia di contadini sono stati segnalati dalla provincia di Foggia, in particolare da Cerignola, San Severo, Rosarno, Sannicandro Garganico, Lucera, Stornareello. Gli agrari foggiani hanno invitato i sindacati ad una trattativa per i salariati fissi, il che rappresenta un primo successo. Particolare successo ha avuto la giornata di lotta nella provincia di Bari. Ad Andria, Barletta, Corato, Ruvo, Canosa — zona nella quale sono concentrati oltre 20 mila coloni — si sono svolte manifestazioni e cortei con la partecipazione di coltivatori diretti e di braccianti. Nella zona sud-est della Terra di Bari cortei contadini si sono snodati nelle vie di Conversano, Casa Massima, Acquaviva, mentre a Putignano, Monopoli e in altre località si sono tenute assemblee e delegazioni di contadini hanno esposto alle autorità locali le loro rivendicazioni. La Federbraccianti barese ha sollecitato trattative per gli aspetti strettamente sindacali delle rivendicazioni coloniche, nonché per le richieste dei salariati fissi. La Alleanza contadini di Bari, a sua volta, ha indetto una settimana di assemblee e manifestazioni in tutta la provincia e ha deciso di proporre a tutte le organizzazioni interessate la convocazione a Bari di una conferenza interregionale dei lavoratori della terra della Puglia e della Lucania per stabilire un coordinamento comune per lo sviluppo della lotta.

In un'altra regione del Mezzogiorno, in Calabria, è stato proclamato lo stato di agitazione dei salariati fissi e degli addetti ai lavori forestali.

I dirigenti della Federmezzadri della Toscana e dell'Umbria si sono incontrati ieri in due convegni regionali, rispettivamente presieduti dal compagno onorevole Agostino Novella e dal

(Segue in ultima pagina)

La crisi di governo prevista per giovedì

Assurda pretesa della D.C. di accaparrarsi la presidenza sia della Camera sia del Senato - Una dichiarazione del compagno Ingrao - Convocato per venerdì il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana

Il volo di Cooper

Forse oggi forse domani



CAPE CANAVERAL — Il lancio di Gordon Cooper nello spazio per un volo di 22 orbite dovrebbe avvenire oggi, se tutto andrà come previsto. Ma ieri sera è stato annunciato che le possibilità che egli venga lanciato oggi, sono soltanto del 50 per cento. Il tempo, infatti, si è guastato nella zona dell'Atlantico dove Cooper dovrebbe essere fatto ammarare e il suo volo potrebbe essere interrotto alla terza orbita. Basterebbe inoltre un colpo di vento al momento del lancio per far deviare il razzo. Per domani, invece, si prevede tempo perfetto. I preparativi, comunque, sono continuati. Nella telefoto A.P.: Cooper (a destra) insieme a Glenn il primo astro nauta USA.

Sul problema della tregua H

Messaggio di Krusciov a Kennedy e Macmillan

E' la risposta all'iniziativa degli inglesi e americani del 24 aprile — Il dibattito a Ginevra

GINEVRA, 13. L'attenzione degli osservatori ginevrini si è rivolta oggi verso Londra, dove il Foreign Office ha dato notizia della ricezione di un messaggio di Krusciov, in risposta a quelli indirizzati il 24 aprile scorso da Kennedy e da Macmillan, sul problema della tregua nucleare. Il messaggio di Krusciov è «allo studio», ha detto il funzionario, il quale si è rifiutato, in omaggio a precise disposizioni ricevute, di fornire qualsiasi indicazione sul contenuto di esso. Anche a Washington, riserbo totale. Il portavoce della Casa Bianca, si è limitato a confermare l'arrivo del messaggio e a fare presente che Kennedy lo sta studiando con cura.

Kennedy e Macmillan, come si ricorderà, avevano fatto pervenire a Krusciov i loro messaggi del 24 aprile tramite i rispettivi ambasciatori a Mosca, i quali avevano avuto in tale occasione un lungo colloquio con il premier sovietico. Anche su questa discussione, ripresa forse nel successivo incontro tra Krusciov e Harriman, era

(Segue in ultima pagina)

Giovedì o al più tardi venerdì, verrà aperta ufficialmente la crisi di Governo. L'occasione della brevissima riunione di ieri del Consiglio dei ministri (dalle 17,30 alle 18,20) Fanfani ha detto ai ministri: «Ci rivedremo giovedì, dopo l'insediamento dei Presidenti delle Assemblee: la riunione servirà a presentare le dimissioni del Gabinetto al Capo dello Stato». Nessuno ha chiesto la parola su questa comunicazione di Fanfani e la riunione si è sciolta: si sono notati, subito dopo, solo un colloquio tra Fanfani e La Malfa e uno fra Colombo e Trabucchi.

La Malfa, uscendo, non ha voluto fare dichiarazioni. Mentre la sua macchina si avviava all'uscita, il ministro Colombo ha dovuto scansarsi per non essere urtato da un parafrangente: «Naturalmente è La Malfa che vuole investirmi», ha detto. La Malfa ha ribattuto scherzosamente: «Qui si invertono le parti: in realtà sei tu che vuoi mettermi sotto».

Come si vede la cronaca è magra, ma ciò non significa certo che il momento politico sia calmo e che i rapporti fra i partiti della maggioranza siano migliorati. Al contrario: l'apertura della crisi avviene in un clima di vero e proprio panico delle Segreterie di quei partiti che hanno perso le elezioni del 28 aprile. Soprattutto in campo dc la situazione è caotica e non è un caso che Moro, ancora, non abbia pronunciato motto sulla situazione politica e che le voci più disparate continuino a circolare circa le possibili soluzioni che ci si ostina a cercare — vuoi con le nostalgie centriste di Saragat, vuoi con la nuova aggressività del gruppo doroteo, vuoi con le incertezze e le ambiguità dei repubblicani — in una direzione sostanzialmente opposta a quella dei risultati elettorali.

Un nuovo sintomo grave della ostinazione della DC è affiorato in vista della elezione del Presidente e degli uffici di presidenza delle Camere. Secolo fondatissimo voci che nessuno ha finora smentito, la DC intenderebbe presentare come candidato l'on. Leone per la Camera e il sen. Piccioni per il Senato, in modo da conquistare anche l'ultima delle cariche dello Stato (dopo la Presidenza della Repubblica, la Presidenza della Camera costituzionale, la Presidenza del CNEL) rimasta indipendente (anche se il sen. Merzagora è pur sempre stato eletto nelle liste della DC).

Riferendosi a questo tentativo il compagno Ingrao, parlando ieri a Narni, ha detto: «I comunisti sono decisamente contrari a una soluzione che affidi uomini della DC tutte e due le Presidenze delle Camere. Una tale soluzione creerebbe una situazione anormale dal punto di vista costituzionale e concentrerebbe nelle mani della DC una somma di poteri enorme. E' assurdo che mentre la DC ha visto fortemente ridotta la sua forza dal voto elettorale, essa pretenda oggi di estendere, ancora più di ieri, la sua presenza alle supreme cariche dello Stato. Noi ci auguriamo che anche le altre forze democratiche concordino con noi sulla necessità di opporsi fortemente a questa pretesa della DC. Deve essere chiaro però che a questo scopo non è sufficiente la protesta se ad essa non si accompagna una adeguata iniziativa e assunzione di responsabilità giovedì, al momento del voto».

Riferendosi poi al problema relativo all'elezione dei Vicepresidenti, dei Segretari e dei Questori che formano l'Ufficio di Presidenza delle Assemblee, il compagno Ingrao ha risposto ad alcune insinuazioni della stampa circa l'atteggiamento comunista e ha detto:

«Una tale tesi è inaccettabile per una serie di motivi. In primo luogo la polizia, quando si tratta di ben altre faccende che le indagini giudiziarie, dimostra sempre un alto grado di «efficienza». E' sempre all'altezza dei suoi compiti, tanto da venire citata negli ordini del giorno e decorata sul campo. La invocata «efficienza» dei giornali benpensanti dovrebbe forse consistere nel trasferire nel campo delle indagini la «forza d'urto» tipica dei battaglioni della celere? Ma anche questa «efficienza» già esiste: il metodo della forza d'urto è spesso pre-

sente nei commissariati, e ne costituisce spesso l'unico strumento di indagine. La questione dunque si pone in ben diversa sede. Se l'inefficienza della polizia nell'indagine giudiziaria è indiscutibile e pressoché totale, e si è anzi aggravata con il trasformarsi e lo ampliarsi delle città, il problema non si risolve ingigantendo l'attuale organizzazione e ingigantendone i difetti: bensì impostando in questo campo, in quello dell'organizzazione poliziesca e giudiziaria come in quello della legislazione penale, una trasformazione democratica. La questione si allarga a quella più generale dei rapporti tra il cittadino e lo Stato: questo è un punto. Questi rapporti sono rimasti affetti da una concezione autoritaria che con la democrazia non ha nulla a che fare, e si riflettono inevitabilmente per questa ragione, anche in quella arretratezza generale delle strutture statali (e non solo politiche) che si fa tanto più pesante quanto più la realtà nel paese si modifica. Il discorso esce dai confini delle questioni per investire uno dei problemi più acuti della società nazionale.

Solo in questo contesto anche il problema di una «efficienza» della polizia, di una polizia democratica, in uno stato democratico, può essere posto e risolto com'è necessario.

(Segue in ultima pagina)

E' stato visto



L'«uomo in bleu» era con Christa poche notti prima del crimine. L'ha visto il portiere di via Sicilia 24. Lo sconosciuto: saliva in ascensore con la giovane tedesca

con Christa



Chi era il misterioso accompagnatore di Christa? A undici giorni dal delitto di via Emilia 81 è ancora senza volto. Tutti gli uomini del «giallo» sono stati identificati e interrogati. Solo «l'uomo in blu» è ancora introvabile: il portiere di via Sicilia 24 è l'unico ad averlo visto prima dell'assassinio. Nessuno sa ancora chi è. Lo sapremo mai? (A pagina 4 il servizio)

Stato e polizia

Gli ultimi fatti di cronaca nera romana (l'uccisione dell'avvenente ragazza tedesca e del vigile notturno) hanno suscitato una certa emozione e molti commentari. La cosa è spiegabile, e perché si diffonde la sensazione che vi sia una recrudescenza del crimine, e perché almeno il primo dei due delitti presenta caratteristiche nuove rispetto ai «tradizionali» fatti di sangue (anche il particolare che sia avvenuto a due passi da via Veneto gioca la sua parte). A tutto questo si aggiunge, quel che più colpisce, una palese insufficienza delle indagini.

Da tutto questo c'è chi giunge a una conclusione: quella di invocare una maggiore «efficienza» della polizia. Una tale tesi è inaccettabile per una serie di motivi. In primo luogo la polizia, quando si tratta di ben altre faccende che le indagini giudiziarie, dimostra sempre un alto grado di «efficienza». E' sempre all'altezza dei suoi compiti, tanto da venire citata negli ordini del giorno e decorata sul campo. La invocata «efficienza» dei giornali benpensanti dovrebbe forse consistere nel trasferire nel campo delle indagini la «forza d'urto» tipica dei battaglioni della celere? Ma anche questa «efficienza» già esiste: il metodo della forza d'urto è spesso pre-